

Κρόνος

«u tempu quannu u tempu nu n'era tempu»

Aurora Bonanno Conti Natoli

Κρόνος

«u tempu quannu u tempu nu n'era tempu»

Diario

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Aurora Bonanno Conti Natoli
Tutti i diritti riservati

*Il tempo
si autodistrugge
ma l'eternità
estraendone l'essenza
lo arresta
e percezioni
e sensazioni
e sentimenti
si mutano
in immortali.*

IKE

Prefazione

Ho amato queste pagine, anche perché presentano una Sicilia, che è la mia terra, lontana, mistica, sanguigna, feroce, nobile che non è solo uno scenario e un paesaggio dell'anima e della memoria, ma evocazione sulla quale impiantare come figure che reinventano una condizione di ordine nel caos dei ricordi, personaggi protesi a costruire le mitologie dell'autrice. Di miti, infatti bisogna parlare e di riti. Sono i miti e i riti dell'infanzia, del dolore, della gioia, della nostalgia, della fede.

La memoria viene trasfigurata attraverso la decantazione della realtà. Decantazione che diventa ricerca di una ipotesi di vita per mutarsi in catarsi e approdare alla fede.

Vi si coglie uno scandaglio nelle labirintiche vibrazioni della sotterranea esistenza a tessere, un inquietante ordito per un itinerario che parte dallo stupore alla consapevolezza, dopo aver toccato le corde di determinazione di sentimenti che vanno dal pianissimo della melanconia al fortissimo del dolore o della rabbia o alla serenità dell'accettare o meglio dell'accogliere, ma senza quel pessimismo che è incertezza d'animo o compiacimento sentimentale: piuttosto c'è una registrazione della realtà, a volte della consistenza formale di un acquarello, altre della profondi-

tà intrigante della incisione.

La materia del raccontare diventa ciò che è lontano nel tempo e spesso la distanza temporale può essere l'occasione per la ricerca di una dimensione lirica e simbolica. Il tempo passato diventa anche il luogo ideale dove cercare i ritmi certi dell'oggi, il catalogo dove si è potuto attingere per la costruzione del tempo presente.

Con chiarezza si delinea il suo rapporto con la natura che si manifesta come rispetto e amore per ogni forma vivente: creature della terra chiama gli alberi e le nuvole creature del cielo.

Rapporto che non ha nulla di onirico ma è reale: tanto da parlare di amicizia con le tortorelle, con il pino, con il monte Erice. Pertanto la natura non più estranea diventa compimento di sé.

Forme di espressione come “danza il vento fra l'erba”, “la voce festosa del campanile frantuma la quiete”, “il cuore proietta una notte di luna sul mare”, “il silenzio attraversa lo scoccare dei rami che di notte parlano”, “come se l'aurora vestita di innocente serenità mi avvolgesse con il rosa dei suoi veli”, “dal mare mi giunge la melodia del suo respiro”, “lacrime di brina sull'erba” danno luogo ad una prosa poetica orientata verso una sottile creazione fantastica.

Il silenzio è catturato e si fa commozione e la parola poesia della parola. E i contenuti pennellate che si servono della parola per esprimere ciò che urge dentro.

Maria Stella Stefanelli

Desidero rendere un ammirato omaggio, restituendo a questa opera ispirata il nome della sua autrice: AURORA. In questo nome, infatti, nasce la luce del giorno che restituisce alla vista i colori. La luce che rivela, anche, i colori che non si vedono e tuttavia ci sono.

E in verità Aurora è portatrice di una luce che svela i misteri interiori delle cose, di quella luce che il Cardinale Newman, invocava come guida all'indomani di una crisi che doveva portarlo alla conversione. E mi piace ricordare che l'invocazione nacque proprio in terra di Sicilia.

Io ammiro molto Aurora, personaggio complesso: l'ho vista all'opera come preside, come organizzatrice, come operatrice culturale, come volontaria. Elogio il suo fervore ostinato e la sua tenacia che la consacrano donna intrepida. E mi sciolgo di tenerezza per il candore e l'innocenza della sua enfasi. In questo senso Aurora interpreta un po' tutti noi, sia che abbiamo coscienza oppure no; interpreta il nostro desiderio, la nostra smania di riuscire a spiegarci, prima che agli altri, a noi stessi. Lo si avverte in queste pagine di una chiarezza che solo l'intuizione più disarmata può almeno sfiorare. Lo si avverte nelle immagini dei suoi quadri.

La lettura di Κρόνος ci distrae dagli avvenimenti di ogni giorno, inquietanti sconvolgenti, e dalle contraddizioni, dalle crisi del secolo scorso e di questo e dalle pretese di progresso che ci hanno imposto e che ci fanno giungere alla conclusione che né i lumi della ragione né quelli della scienza sono in grado di formulare ipotesi plausibili di verità. Così sono approdato alla conclusione consolatoria che le uniche strade

che possano consentirci di raggiungere ipotesi di verità non sono né la ragione né la scienza, ma la fede e la poesia. La ragione e la scienza hanno bisogno di prove; la fede e la poesia ne prescindono del tutto, sono fondate sulla irrazionalità e sull'ispirazione.

Con questo duplice corredo Aurora ha fatto della ricerca della verità il suo progetto di vita. Esso parte dal recupero della memoria. Sono pagine pregevoli, e utili, ad Aurora e a tutti coloro che le leggeranno per confrontare la propria identità con l'universo – Sicilia. Universo in cui tutti possono ritrovarsi per le contraddizioni clamorose che sono proprie della natura umana; universo di cui vergognarsi per le nefandezze che è capace di commettere e di cui menare vanto per gli eroismi che lo riscattano, per gli oscuri sacrifici che tessono la trama invisibile della operosità e della intelligenza della sua gente.

E Κρόνος fa parte di questo universo, in particolare della cultura autonoma che la Sicilia esprime e ha espresso. È raro infatti ritrovare altrove una fedeltà così duratura a una stessa tematica. Da Gorgia da Lentini, da Epicarmo a Pirandello, da Stesicoro a Rapisardi c'è una filosofia costante, sopravvissuta a tutte le invasioni, a tutti gli innesti. Del resto solo in Sicilia il razionalismo diventa poesia.

Questi fermenti della cultura isolana si ritrovano in Κρόνος che è il presentimento dell'aurora, cioè della luce rivelatrice dei colori invisibili. Così come il grande sordo, Beethoven, riusciva a captare le note senza suoni.

E insieme con Aurora possiamo scandagliare il mondo misterioso della nostra interiorità che ci salvi da quello esteriore che sembra crollarci addosso.

Turi Polizzi

25 luglio 1980, h. 06.40

Il desiderio – anzi il bisogno – di tornare a te, caro amico foglio, mi ha svegliata.

È il giorno di san Giacomo. E Giacomo è il nome del mio papà. Il ricordo di un altro padre torna alla mente. È il 1980, un mercoledì. Roma è avvolta da una dolce luce. L'aria piacevole.

In attesa nella Sala Paolo VI. Ecco che una fascia di luce sembra venire verso di noi. Alto, maestoso, la veste bianca: è Lui¹! Ci supera. Fa alcuni passi. Si ferma. Torna indietro. Si avvicina a me e mio marito. Ci porge la mano. Ci parla per alcuni minuti. E soltanto a noi.

Riso di gioia. Lacrime di commozione. L'emozione ci attanaglia: non alcuna delle parole rimane. Un sogno senza le foto.

Perché Egli rivolse la parola soltanto a me e mio marito? Forse percepì le sofferenze che per 14 anni si sarebbero abbattute su di noi?

Dolce la Sua presenza da quel giorno.

*Il cammino greve di dolore
che le due creature inconsapevoli
si accingono a percorrere
Egli coglie
Il candore delle Sue vesti
scrive filamenti di luce
tra due ali in attesa*

¹ Santo Giovanni Paolo II.

*l'arcano desiderio
porta i Suoi passi indietro
a tendere le braccia
come ad amici di antica memoria
e il cielo visita le due creature
smarrite rapite
Danzare di rugiada gli sguardi
ebbrezza di gioia i cuori
ora prigionieri dell'amaro:
il velo nero dell'emozione
copre il senso
delle Sue parole
Nel cuore cicatrice amorevole
come del camino che fiammeggiava
i riccioli della bimba
sparsi sulle ginocchia del suo
papà che le diceva
poesie di Teresa su
Gesù Bambino.*